

“Non più ospedali sotto casa” Ma resta il problema trasporti

L'ex direttore Tofanini critica però magazzini e spese centralizzati

FRANCA NEBBIA
CASALE MONFERRATO

Alla luce della spending review, quindi con drastica contrazione dei costi nella sanità ci si potrà scordare «l'ospedale sotto casa», si dovrà fare a meno dei «doppioni» con specializzazioni presenti ovunque, ma con eccellenze in ospedali di una stessa Asl cui fare riferimento». Parole pronunciate da vari oratori nel convegno su «Sanità e imprese di fronte alla spending review» ieri all'Accademia Filarmonica. Il convegno è stato organizzato dal commercialista Alberto Riccio, e ha avuto risvolti allarmanti. I cittadini sono stati privati di primari non rimpiazzati, si sono visti tagliare via via posti letto all'ospedale, che, secondo l'ex direttore del Santo Spirito Paolo Tofanini (ora dell'Asl Cuneo 2), cui non fa difetto la franchezza, «sono passati in pochi anni da 800 agli attuali 240». E proprio Tofanini, in



un'ottica di risparmio «poco applicata pensando a macro-aggregazioni sanitarie sulla base di imprese o di banche, che in sanità non funzionano» ha messo l'accento su un problema «mai affrontato perché scomodo, quello del personale, che rappresenta uno dei costi più elevati e su cui si dovrebbe uscire dall'impostazione della sanità come “ufficio di collocamento”». Circa 75 giorni all'anno di media nazionale di assenze del personale, pur per motivi come



Dirigenti

A sinistra
Paolo
Marforio
direttore
generale
AslAI e sopra
il collega
Paolo
Tofanini
ora a Cuneo2

malattia, infortunio, diritto allo studio (solo 5 giorni all'anno per i dipendenti dell'Alba-Bra che Tofanini dirige) sono un costo rilevante. Pochi i risparmi, secondo lui, per sterilizzazione o magazzino centralizzato.

Rita Venezia, dirigente del Settore Acquisti dell'assessorato sanità della Regione ha insistito proprio sulla necessità di acquisti cumulativi, Paolo Marforio, direttore generale e Francesco Ricagni direttore sanitario Asl hanno sottolineato le

criticità da affrontare, dai costi maggiori di farmaci per determinate patologie alla necessità di ampliare cure palliative, fino all'eccedenza del personale. Il quadro delineato da altri direttori (Nicola Giorgione per l'Aso alexandrina; Vittorio Brignolio dell'Aso Mauriziano di Torino; Giovanni La Valle, Asl To4) in un'ottica di riorganizzazione che si dovrà sottoporre al neo assessore regionale Antonio Saitta, non è semplice e a ciò si aggiungono trasporti carenti, che, pur non dipendendo dalla

**È stato sottolineato
come i posti letto
siano stati ridotti
da 800 a 240**

sanità, «rappresentano comunque un problema non sottovalutabile». Mezzi pubblici vuoti, come sostiene Paolo Marforio, sono comunque il risultato di anni di disservizio. Appena sfiorato il problema delle strutture accreditate per l'accoglienza di utenti o per la continuità assistenziale. Il convegno è stato moderato da Lucia Carrea responsabile Provveditorato Asl e curato da Alberto Riccio, interventi anche dei dirigenti di aree Acquisti e gare.

Assemblea generale al San Luigi “Stanchi di vivere nell’incertezza”

Il primo appello al neo-assessore

Marco Accossato

Parte dal San Luigi di Orbassano il primo appello al neo assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta. A due giorni dalla nomina, oggi, alle 14,30, medici e personale dell’ospedale universitario alle porte di Torino si incontrano in un’assemblea pubblica dal titolo significativo: «Il San Luigi esiste». L’ospedale torna alla carica chiedendo più attenzione: «Il San Luigi - dicono i sindacati uniti - soffre da molti anni di una situazione di incertezza strutturale legata alla non completa implementazione del suo ruolo istituzionale nel sistema regionale e locale». Un ospedale considerato da sempre una sorta di figlio di un dio minore della Sanità torinese: «A fronte di un indubbio sforzo di tutti gli operatori che ha fatto del San Luigi un “buon ospedale” per la formazione e l’assistenza - prosegue il documento che verrà presentato oggi insieme a una lettera aperta per l’assessore - si sono stratificati negli anni comportamenti oggettivamente preoccupanti che necessitano di chiarezza». Lamentano medici, infermieri e personale in genere: «Dal 2000 a oggi i governi regionali hanno nominato al San Luigi ben 9 diverse direzioni generali, un record assoluto in Piemonte». Non solo: «L’insediamento dell’Università di Torino si è sviluppato a volte in assenza di sufficienti logiche programmatiche, come emerso chiaramente anche dall’inusuale elevato ricambio di apicalità». Le scelte strategiche sul San Luigi, soprattutto, «hanno penalizzato la capacità produttiva dell’Azienda». Oltre al secondo polo universitario, il San Luigi è centro di riferimento per la lotta alla Sclerosi Multipla, oltre ad avere numerosi reparti d’eccellenza. Al neo assessore Saitta il personale chiederà oggi «un’analisi seria dei punti di forza, ma anche delle debolezze e delle questioni irrisolte». Cioè «l’unica strada che consenta di trovare soluzioni ai nodi ancora aperti, tenendo conto della nostra realtà e del sistema nel suo complesso». Le organizzazioni sindacali mediche e del comparto hanno invitato all’incontro una rappresentanza di consiglieri Regionali neoeletti, di politici locali e rappresentanti dell’Università. La speranza è che intervenga anche l’assessore: «Il San Luigi - concludono i sindacati - è diventato il paradigma della sofferenza della Sanità regionale». L’auspicio è che le questioni aperte «vengano affrontate dal nuovo governo regionale con una nuova metodologia per sviluppare un progetto che sia condiviso e rientri finalmente e pienamente nel “sistema sanità” del Piemonte»..



Chiamparino cerca un nuovo Vaciago

Publicato Mercoledì 11 Giugno 2014, ore 15,35

Il neo governatore sta valutando una riorganizzazione della macchina burocratica di piazza Castello che preveda la figura di un direttore generale come lo aveva a Palazzo Civico. In pole position Bolatto, Bongiovanni Capo di gabinetto senza laurea

Non sarà una rivoluzione, né tantomeno un azzeramento – “che nella vita avviene solo con la morte” – ma di certo, tra i primi provvedimenti che **Sergio Chiamparino** intende assumere non appena assessori e Consiglio saranno nel pieno dei loro poteri, c'è la riorganizzazione della macchina burocratica. Non è solo una questione di nomi, quanto piuttosto di struttura. E di che andrà a capo della piramide che da piazza Castello governa fino l'ultima marca dell'impero.

Mentre procedono le gare per l'individuazione del nuovo direttore della Sanità e del settore Comunicazione, il neo governatore starebbe cercando una figura tipo quella di **Cesare Vaciago** a Palazzo Civico, insomma una sorta di city manager regionale, un primus inter pares, con compiti di coordinamento della macchina amministrativa, sulla scorta di quanto già accade in Lombardia. Un segretario o direttore generale in grado di rapportarsi direttamente con gli alti mandarini di piazza Castello e contemporaneamente si faccia carico dei dossier più delicati, a partire dalla gestione personale e società partecipate. In tal modo verrebbe declassata la figura di capo di gabinetto, ricondotta a una mansione di carattere prettamente politico, consentendone l'accesso anche ai non laureati, dal momento che non si tratterebbe di un incarico apicale della dirigenza regionale, ma un ruolo legato all'ufficio di presidenza. A nessuno sfugge che in una simile circostanza si spalancherebbero le porte per **Carlo Bongiovanni**, da sempre uomo ombra di Chiamparino, custode di segreti e relazioni del capo, ma ahilui privo di laurea, al momento relegato alla funzione di capo della segreteria.

Tra i nomi che ricorrono con insistenza per il vertice della **Regione Piemonte** c'è quello dell'attuale numero uno operativo della **Camera di Commercio di Torino Guido Bolatto**, già in predicato di entrare nella giunta chiampariniana e, prima ancora, di assumere lo stesso incarico a Palazzo Civico, dopo l'era Vaciago. Per portare a casa queste modifiche serve una norma ad hoc, che, da un lato potrebbe trovare qualche ostacolo nei boiardi regionali e all'interno dello stesso Palazzo Lascaris, dall'altra dovrebbe poter contare sul parere favorevole del segretario democratico e futuro capogruppo **Davide Gariglio**.

Gli ex di Cota all'ufficio di collocamento

IL RETROSCENA

GABRIELE GUCCIONE

ANCHE se non è escluso che, smessi i panni dell'amministratore, Cota possa tornare a vestire la toga da avvocato: «Ho una professione — aveva messo in chiaro nelle ultime settimane — che non dev'essere per forza quella del politico». Quello che ha sempre fatto dal 1992, dai tempi in cui era consigliere comunale nella sua Novara, finché non divenne presidente del Consiglio regionale durante il mandato Ghigo, poi sottosegretario, parlamentare, infine presidente.

Quando ti abbraccia la politica difficilmente ti lascia, anche se non più in primo piano, ma tra le seconde e terze file. Così il futuro degli ex lasciati orfani da Cota, degli assessori che hanno formato negli ultimi quattro anni il suo gabinetto, non tradisce, sfumature a parte, il destino scritto per loro: qualcuno è stato eletto, in Regione o in Europa, qualcun altro proverà a rientrare dalla finestra, qualcun altro ancora riprenderà la sua vecchia occupazione, restando a Palazzo Lascaris, non più nel ruolo di eletto, ma di staffista.

Di partito si occuperà anche uno dei vicepresidenti degli ultimi quattro anni e mezzo, l'ex assessore alla Sanità, Ugo Cavallera. Storico esponente della Dc di Alessandria, continuerà a giocare un ruolo nella politica, che non ha mai smesso di frequentare, approdando in epoca berlusconiana in Forza Italia. Lo stesso farà l'ex titolare delle deleghe alla Cultura, Michele Coppola. Si era candidato con Ncd, ma è stato trombato. Adesso gli toccherà accontentarsi del posto lasciato al caldo in questi anni in Sala Rossa, dov'era stato eletto consigliere comunale con il vecchio Pdl, da sfidante di Fassino che era. Anche se, per dirla tutta, a due settimane dalle elezioni non si è ancora fatto vivo dalle parti di Palazzo di Città, ed essendo assente rinuncia al "miserò" gettone di 120,20 euro lordi a seduta.

Un futuro politico di prim'ordine lo manterranno soltanto quattro "ex", tutti di Forza Italia. Alberto Cirio, dall'assessorato al Turismo è riuscito a superare per preferenze la cantante Iva Zanicchi, riuscendo a conquistarsi un seggio al parlamento europeo. A Palazzo Lascaris entreranno invece dalla porta principale Claudia Porchietto, ex assessore al Lavoro ed eletta con i forzisti dopo essere transitata in Ncd, il candidato presidente sfidante di Chiamparino, Gilberto Pichetto Fratin (ex vicepresidente), che guiderà l'opposizione di centrodestra in aula, l'ex titolare dell'assessorato al Personale, Gian Luca Vignale. Dalla porta di servizio rientreranno invece tre donne ex assessori: le due leghiste Giovanna Quaglia, che trasloca dagli uffici dell'assessorato all'Urbanistica, ed Elena Maccanti, assessore prima dell'ultimo rimpasto alle Partecipate. Entrambe torneranno alla loro occupazione di prima, da dipendenti della Regione, nel gruppo consiliare della Lega Nord. Anche Barbara Bonino, ex titolare dei Trasporti, ha ripreso a lavorare, varcando le porte dell'ufficio di gabinetto di Palazzo Lascaris.

Fuori dai giochi del palazzo resta l'ex assessore all'Ambiente, Roberto Ravello. Primo dei non eletti a Palazzo Lascaris tra le file di Fratelli d'Italia, non gli resta che sperare di essere ripescato, dopo che sul primo degli eletti, Maurizio Marrone, si sono insinuati negli ultimi giorni dei dubbi sulla sua presunta ineleggibilità: nel cda dell'Ires Piemonte si sarebbe dimesso troppo tardi rispetto ai termini, anche se lui sostiene che era decaduto dalla carica. Ravello nega

questa sua speranza: «Neanche ci penso». Continuerà ad occuparsi di politica («Fdi ha fatto un buon risultato e occorre mantenerlo») ma sta valutando alcune proposte professionali: «Prima di fare l'assessore mi occupavo di logistica. Potrei tornare nel settore».

Per Chiamparino arriva la prima grana in Regione casse vuote

Il punto sulla situazione nell'incontro coi direttori Gravi difficoltà anche nel settore dei trasporti

SARA STRIPPOLI

IL PIEMONTE ha grossi problemi di liquidità di cassa, ha un settore molto sofferente dove mancano risorse, i trasporti, e in generale lamenta forti ritardi dei trasferimenti vitali da Roma. Il quadro complessivo emerso ieri dall'incontro con i direttori regionali convocati in piazza Castello non è certo facile e ieri Sergio Chiamparino ha provato a capirne di più. Una panoramica indispensabile per arrivare informato all'appuntamento con Graziano Delrio in programma oggi a Roma dopo il debutto alla Conferenza delle Regioni e prima dell'intervento alla direzione nazionale del Pd previsto in serata, primo passo del riavvicinamento al partito. «Dai trasporti all'ambiente i direttori mi hanno presentato il loro cahier de doléances su fondi da sbloccare - dice Chiamparino alla vigilia della prima missione nella capitale - ed è di questo che parlerò con il vicepremier». Un canale diretto con il governo, dunque, per segnalare a Roma i problemi del Piemonte.

Le direzioni rappresentano il vero cuore della macchina organizzativa della Regione. A tutti il presidente ha chiesto di sottolineare esigenze e problemi e ha comunicato la sua intenzione: una profonda riorganizzazione e un prossimo bando per un «land manager», ovvero la figura speculare al city manager del Comune, un super direttore che assuma il coordinamento di tutte le direzioni regionali e lavori e pianifichi la razionalizzazione. «Ovviamente si prevede una diminuzione delle direzioni», chiarisce Chiamparino, confermando di voler andare nella direzione già prevista dalla legge Vignale, per cui si prevedeva di scendere da 16 a 14. Per il nuovo incarico di super manager un nome già era circolato, ed è quello del segretario generale della Camera di Commercio Guido Bolatto, con il quale Chiamparino ha avuto più di un colloquio nei giorni del pressing per la formazione della giunta. Presto alcune delle direzioni dovranno comunque essere rinnovate: Virginia Tiraboschi, direttore della cultura, si è già dimessa con una scelta coraggiosa che la porterà nel privato. Presto dunque dovrà essere presentato un bando. Entro fine anno se ne andranno anche Giuseppe Benedetto (attività produttive) e Vincenzo Cocco (Patrimonio) per raggiunti limiti d'età e anche il boss del bilancio Sergio Rolando andrà in pensione nei primi mesi del 2015: «Dove i posti saranno vacanti faremo subito dei bandi - dice Chiamparino, che già nel giorno della presentazione della giunta aveva annunciato un bando immediato per sanità e comunicazione - per il resto aspettiamo la nomina del direttore generale». Nei prossimi giorni sarà anche tempo per le prime azioni da spoils system. In alcuni casi imposte dalle dimissioni di neo assessori, come Antonella Parigi che ha lasciato il Circolo dei Lettori per l'assessorato alla cultura, o di Giuseppina De Santis al Centro Einaudi. In altri ritenuti un'opportunità, come nel caso delle direzioni delle Asl, come la 1 guidata da Giovanna Bricarello, un'azienda per la quale il segretario regionale Pd Davide Gariglio chiede il commissariamento in anticipo sulla scadenza del mandato di

giugno 2015. Si deve intervenire presto anche su Scr e Finpiemonte.

Sulla situazione del bilancio regionale parla per la prima volta il neo assessore Aldo Reschigna: «Il primo passo sarà la presentazione del rendiconto della gestione del 2013. Sarà questa l'occasione per fotografare fedelmente la situazione economica della Regione».

Sanità e strade, i carabinieri tornano in Regione

Nuovo sequestro di documenti, convocato Goffi Saitta: «Se qualcuno ha sbagliato, pagherà»

ALESSANDRO MONDO

Sanità e opere pubbliche. Ieri pomeriggio i carabinieri sono tornati a Palazzo Lascaris per acquisire un supplemento di documentazione rispetto a quella sequestrata martedì mattina, quando si presentarono in Consiglio regionale su delega del procuratore della Corte dei Conti Giancarlo Astegiano.

Nuovo sequestro

Il perimetro è l'indagine avviata dalla magistratura contabile sul materiale raccolto nella precedente legislatura dalla Commissione d'inchiesta regionale sugli appalti della Sanità e su quelli di Scr: carte rimaste agli atti del Consiglio dopo lo stop ai lavori della Commissione medesima, non prorogata allo scadere dei termini. Decisione, quella dell'allora maggioranza, motivata con rilievi di carattere politico. E questo nonostante le proteste di Alberto Goffi, il presidente, che in uno degli ultimi interventi sul nostro giornale parlò esplicitamente di «insabbiamento». «Il nostro compito non era accertare eventuali reati ma ricostruire dei fatti e segnalare le anomalie al Consiglio - ricorda -. La magistratura farà il suo corso. Mi spiace solo che la vecchia maggioranza non abbia approfittato del nostro lavoro, utile per contenere i costi. Su questo confido nella sensibilità di Chiamparino».

Goffi convocato

La Corte dei Conti riparte dal punto in cui si fermò la politica. Non a caso, martedì prossimo Goffi è stato convocato dai carabinieri, presumibilmente per aiutare i magistrati ad orientarsi nel profluvio di atti e documenti in loro possesso. Non a caso, le uniche carte scampate al sequestro sono quelle relative

Sulla «Stampa»



l'inchiesta sia un atto dovuto, forse a seguito di qualche esposto».

Comunque la si veda, un tema scottante. Così scottante che ieri Saitta ha parlato con Chiamparino, peraltro favorevole a varare una nuova Commissione d'inchiesta.

Appalti senza gara

La documentazione che interessa la Corte dei Conti si articola su due filoni. Il primo rimanda alla Sanità, con riferimento alla proroga seriale di decine di appalti relativi a forniture e servizi, talora per decenni e sovente senza determine (cioè i documenti che ai sensi di legge devono motivare il mancato ricorso alle gare). Se è per questo, la legge prevede che gli appalti non possano essere reiterati per più di sei mesi: il tempo di indire un nuovo bando. Così non è stato. La prassi è continuata anche dopo la nascita delle sei Federazioni sanitarie istituite per centralizzare le gare risparmiando sugli acquisti. Semplici anomalie, per ora, in attesa di essere chiarite.

Cantieri e consulenze

Il secondo fronte rimanda ad alcuni appalti per opere pubbliche gestiti prima dall'Ares e poi da Scr: varianti stradali, gallerie, ponti. E consulenze. Ad insospettire i commissari, alcune anomalie amministrative che avrebbero comportato costi maggiori per una quarantina di milioni. Nel mirino gli «accordi bonari», un istituto eccezionale destinato a risolvere particolari criticità in corso d'opera e volto ad assicurare il regolare svolgimento del contratto. «Accordi riconosciuti alle imprese con importi giudicati troppo elevati rispetto alla media di altri enti che operano nel settore», spiega Goffi. Anche in questo caso, nulla di dimostrato. Ma anche in questo caso non è stato possibile fare chiarezza. Non ancora.

al parcheggio sotterraneo delle Molinette, mai utilizzato, chieste e ottenute dalla Commissione quand'era ancora in funzione.

Si muove Saitta

Un inizio movimentato per la nuova giunta, insediata ma non ancora operativa. Anche così, il neo-assessore alla Sanità Antonio Saitta - che ieri ha incontrato Ugo Cavallera per una panoramica di tre ore sui dossier più importanti, dal piano di rientro del debito ai programmi operativi - non si tira indietro: «Appena verrà firmato il decreto di nomina chiederò l'accesso a quegli atti e andrò a fondo della questione. Se sono emerse anomalie, andranno motivate. In caso contrario, chi le ha permesse se ne assumerà la responsabilità. Nulla da eccepire sull'indagine della magistratura, ma anche la politica deve tornare a fare la sua parte». Cautamente Cavallera: «Penso che